

UN QUADRO, UNA DEVOZIONE, UNA STORIA

di padre Fabio Pallotta, guanelliano

Lo so. Sarebbe molto più interessante entrare nell'aspetto intimo, quello delle motivazioni e delle finalità per cui don Guanella scelse per sé, per noi e per i suoi poveri la **Madonna della Provvidenza**...

Come pure sarebbe una vera chicca raccontare le vicende attraverso le quali don Guanella arrivò a 'sposare' la Madonna della Provvidenza come sua: in pratica la povera storia di un povero prete barnabita, allontanato dal suo ordine e costretto a mendicare il pane per via di alcuni errori commessi, che incrocia don Guanella nel suo vagabondaggio e da lui riceve affetto, casa, protezione. In cambio lo introdurrà nella devozione alla Madonna della Provvidenza, a don Luigi già nota, facendolo iscrivere all'Arciconfraternita romana e aiutandolo a costituire in Lora una sede filiale della stessa.

E un tassello importante da aggiungere sarebbe quello della devozione alla Madonna della Provvidenza alla luce della missione tra i poveri e dell'annuncio tutto guanelliano di un Dio Padre, preoccupato per le sue creature più sole...Lo so.

Ma un passo alla volta. **Iniziamo da quello storico**, che è sempre la cornice migliore per cogliere anche senso e valore; la storia del quadro, della devozione, del titolo e tutto quello che ci porta fino a don Guanella.

Il titolo 'Madonna della Provvidenza'

Una rapida ricerca, evidenzia come in Italia questo titolo mariano fosse già usato, diffuso e variamente raffigurato nell'iconografia, indipendentemente e spesso prima delle vicende legate ai Barnabiti¹. Anche fuori dai confini italiani "*Madonna della Provvidenza*" con tutte le sue varianti appare come un titolo già accreditato presso il popolo di Dio e già approvato dalla Chiesa² e dunque appare chiaro che non nasce coi padri Barnabiti.

Ad affermare questa realtà già viva e diffusa è paradossalmente un esimio barnabita, attento raccoglitore di memorie che, in occasione della

¹ Numerosissime le Chiese a lei dedicate. E' il caso soprattutto della Sicilia, ad esempio nella Chiesa di San Giuseppe affidata ai Padri Teatini di Palermo, dove si custodisce un quadro miracoloso della Madonna della Provvidenza eletta dal senato di Palermo patrona della Città già dal 1685; come pure a San Giuseppe Jato, in provincia di Palermo; così a Montalbano Elicona in provincia di Messina; oppure a Castelfranco nell'Emilia, in provincia di Modena, presso il Santuario dedicato alla Madonna della Provvidenza in località Piumazzo; anche a Pancole, nel comune di San Gimignano, in Diocesi di Siena; come a Lecce, nella barocca Chiesa delle Alcantarine; vedi anche a Rapolla, in provincia di Potenza, la Chiesa annessa al cimitero che risale al XIV secolo...

² Una sicura tradizione attesta per esempio che fu San Filippo Benizi dei Servi di Maria, dall'Italia, a diffondere in Arezzo la devozione alla Madonna della Provvidenza; devozione che poi fu estesa in Spagna e di lì sino a Portorico, con una venerazione tanto grande che nel 1969 papa Paolo VI decise di nominarla patrona di quell'isola delle Antille. Così pure Spagna, Francia, Belgio, Germania, Austria, Svizzera...

Festa della Provvidenza del 1908 pubblica un vero e proprio repertorio storico su questa devozione³; volendo dimostrare come la devozione nasce coi Barnabiti, in realtà finisce per fornire una serie dettagliata di luoghi di culto già preesistenti.

Certo, nel 1732, grazie ad un caso fortuito e accidentale, ebbe e a svilupparsi **una devozione ufficiale e universale** ad opera dei Barnabiti che, ai primi del Seicento, avevano in Roma due case: una in Piazza Colonna, detta di San Paolo alla Colonna, e l'altra in piazza Cairoli, con Casa e Chiesa di San Carlo ai Catinari. Per obbedire -obtorto collo- ai voleri di papa Alessandro VI⁴, dovettero sloggiare da Piazza Colonna, nella cui Chiesa conservavano un affresco della Madonna al quale erano particolarmente affezionati e che si portarono dietro facendolo collocare sul pianerottolo dello scalone tra il primo e il secondo piano della Casa di San Carlo ai Catinari, dove restò quasi 60 anni dal 4 Giugno 1617, data del trasferimento, al Dicembre 1676. Il padre Landriani, allora procuratore generale, aveva infatti deciso di spostare la cara immagine da quel pianerottolo di scale che, pur dignitoso, era tuttavia di passaggio e rendeva difficile la venerazione personale più prolungata o raccolta.

Si decise di porla nel Coro invernale del primo piano dove i padri pregavano ordinariamente; vi era già un altare predisposto per un'altra pittura. Così ad un innominato Architetto si commissionò il trasferimento dell'affresco⁵ che, sfortunatamente -o provvidenzialmente?- durante le operazioni cadde andando in frantumi irreversibilmente. Dispiacere indicibile sui due fronti e, per riparare, ecco la proposta di un dono da parte dell'Architetto; una tela di Vergine col Bambino dipinta da Scipione Pulzone conservata gelosamente in casa.

Senza essere attesa, né richiesta, la nuova **Immagine** venne ad abitare tra i Barnabiti che, col tempo se ne mostrarono sempre più attratti, tanto da far dire al padre che stendeva la Cronaca della comunità che, grazie a lei, quel coro si era lentamente trasformato in "*domus regia ex miserando tugurio*"⁶.

³ A. DUBOIS, *Notre Dame de la Providence Auxiliatrice des chrétiens. Son histoire et son culte*, Paris Librairie Saint-Paul, 1908, pp. 531.

⁴ Costui aveva comprato dalla Principessa Aldobrandini il bel palazzo cinquecentesco di Piazza Colonna, oggi detto 'Palazzo Chigi', per donarlo ai nipoti Mario e Agostino Chigi; volendo dare sontuosità e staglio al palazzo rispetto alla Piazza decise di abbattere alcune case per riquadrare la Piazza. Sfortunatamente la casa dei Barnabiti era fuori squadra e i poveretti dovettero abbandonarla, non senza aver tentato tutto il possibile. Beffa volle che fu a carico loro anche la spesa di demolizione. Cfr. V. COLCIAGO, *I sessant'anni di San Paolo alla Colonna a Roma*, in *Presenze di San Paolo tra i Barnabiti*, n° speciale della Rivista «Eco dei Barnabiti» nel XIX Centenario della venuta di San Paolo a Roma, XLI, 1961, pp.154-169.

⁵ Tutta la vicenda è narrata negli *Atti Triennali 1674-1677* di San Carlo ai Catinari, praticamente il Libro-cronicon in uso presso tutte le case dei Barnabiti (cfr. Archivio Storico Barnabiti Roma, vol. 7, f. 40v).

⁶ *Ibidem*, ff. 60v-61r.

La fortuna però di quella tela doveva ancora esplodere; nel Giugno 1716 veniva nominato parroco di San Carlo ai Catinari il barnabita padre Gennaro Maffetti⁷, che precedentemente si trovava a Milano, nell'ufficio di Maestro dei Chierici; già spiccatamente mariano nella sua impostazione spirituale, si imbatté in una cronaca di cento anni prima che narrava come, grazie alla Vergine, si era riusciti miracolosamente a terminare i lavori alla Chiesa di San Carlo⁸.

Padre Maffetti volle esprimere riconoscenza alla Madonna, trasformando un culto riservato in un culto pubblico. Ma come fare? L'immagine preziosa veniva portata in Chiesa solo durante la Novena di Natale e poi ricollocata nel coro dei padri; di trasferirla definitivamente nella chiesa neppure parlarne, visti i fatti precedenti: non restava che puntare ad una copia, che fu affidata al pittore Pietro Valentini.

Il 13 Luglio 1732, sesta Domenica dopo Pentecoste, nella quale si leggeva il brano evangelico della moltiplicazione dei pani (Mc 8, 1-9), la nuova tela fu posta nella Cappella di Santa Cecilia, lungo il breve corridoio di collegamento tra Chiesa e Convento. Sotto la tela padre Maffetti fece scrivere: *Mater Divinae Providentiae*. Non si seppe mai perché.

In realtà non era un titolo nuovo per i figli dello Zaccaria: già nel 1613 l'architetto barnabita Mazenta, autore della Basilica di San Paolo Maggiore in Bologna, aveva indicato per la sommità del campanile da lui disegnato una statua in bronzo dorato della '*Vergine Beata della Divina Provvidenza*'⁹.

Soprattutto è illuminante un precedente: negli anni in cui il Maffetti era a Monza, maestro dei Novizi, fu anche confessore delle Angeliche di Milano, il ramo femminile della fondazione barnabita; non poté sfuggirgli il prezioso quadro da loro venerato come '*Mater divinae providentiae*' la cui Festa si celebrava -guarda caso!- nella settima Domenica dopo Pentecoste di ogni anno e la cui colletta recitava: "*Deus, cuius Providentia in sui dispositione non fallitur...*".

Analogia quasi totale tra questa tradizione delle Angeliche e la Festa che si prese a celebrare in San Carlo ogni anno, tranne un piccolo dettaglio: padre Maffetti non fissò la Festa alla settima Domenica dopo Pentecoste, come era per le suore milanesi, ma alla sesta, quasi certamente per il

⁷ Gennaro Maffetti (al secolo Francesco), primo appassionato apostolo della devozione alla Madonna della Provvidenza nasce a Napoli nel 1670 e muore a Roma nel 1740, dopo 24 anni di Parrocato nella Chiesa di San Carlo.

⁸ Cfr. T. ABBIATI, *Il Padre Gennaro Maffetti e il culto della Madonna della Provvidenza*, edito nel «Bollettino per gli Ascritti al Consorzio Sant'Antonio Maria Zaccaria», XXXIII, 1933, n° 1, pp. 2-15.

⁹ Cfr. F. GHILDOTTI, *La Basilica di S. Paolo Maggiore in Bologna*, Bologna, 1979, pp.23-25.

collegamento stretto tra il titolo apposto alla nuova devozione e il Vangelo della moltiplicazione dei pani che si leggeva nella sesta Domenica¹⁰.

La città di Roma fu da qual momento in avanti molto sensibile a questa devozione che affiorava e, in breve tempo, quella Chiesa si trasformò in un vero e proprio Santuario preso d'assalto, soprattutto di Sabato¹¹.

Molte circostanze concorsero a rafforzare questa diffusione¹²; Papa Benedetto XIV, nel 1744, accolse la richiesta dell'erezione di una Confraternita sotto il nuovo titolo mariano, arricchendola di molte indulgenze; nel 1834, poi, il papa Gregorio XVI, la univa al sodalizio di *Maria Ausiliatrice dei Cristiani*, istituita a Monaco di Baviera in ricordo della memorabile vittoria riportata sui turchi nel 1683; la Congregazione dei Riti, nel 1888, concedeva inoltre ai Barnabiti una Liturgia propria per la Festa, con rito doppio di prima classe e con testi liturgici propri, di Messa e di Ufficio. Ad elevare di più il tono della devozione provvide il Capitolo Vaticano che l'11 Novembre 1888 incoronava la Sacra Immagine.

Il giorno della Festa della Madonna della Provvidenza rimase alla seconda Domenica di Novembre -come già era per la Festa del Patrocinio; solo nel 1914 il nuovo Calendario ecclesiastico l'avrebbe spostata al Sabato precedente la terza Domenica di Novembre, come ancora è in uso ai giorni nostri; quanto alla festa esterna il papa Benedetto XV avrebbe poi dato in seguito la facoltà di celebrarla indifferentemente alla seconda o alla terza Domenica, sempre di Novembre¹³.

Tra le iniziative più periferiche, ma al contempo interessanti -e forse più alla portata di don Guanella che aveva amicizia con molti barnabiti- ci fu la disposizione del padre generale Benedetto Nisser con cui si chiedeva che ogni barnabita tenesse nella propria camera il quadro della Madonna della Provvidenza¹⁴. Si noti che di lì a pochi mesi don Guanella avrebbe acquistato la Binda, a Lora di Como, e vi avrebbe fissato la Casa Madre della sua

¹⁰ Segno di questa dipendenza con Milano è la coincidenza della colletta della sesta Domenica dopo Pentecoste (oggi nona del tempo ordinario) con quella della Festa della Madonna della Provvidenza.

¹¹ Cfr. Paolo TOZZI, *Memorie intorno alla prodigiosa immagine di Maria Ss. Madre della Divina Provvidenza, che si venera in Roma nella Chiesa parrocchiale di San Carlo a' Catinari de' Padri Barnabiti*, Roma, Tip. Artigianelli, 1888, pp. 29-37.

¹² Esisteva la Festa del Patrocinio di Maria, che il Papa Benedetto XIII aveva concesso a tutto lo Stato pontificio, fissandone il giorno liturgico alla seconda Domenica di Novembre. Nel 1743 un gruppo di fedeli volle far celebrare questa festa all'altare della Madonna della Provvidenza -segno di evidente notorietà- e da quel giorno le due Feste vennero a coincidere. Inoltre il padre generale Francesco Gaetano Sola, nel 1747, durante il Capitolo generale che lo riconfermava, propose di porre la Congregazione tutta sotto la speciale protezione di Maria, adottando la Festività del Patrocinio di Maria come propria dell'Ordine.

¹³ Decreto del 12 Agosto 1918.

¹⁴ Circolare del 5 Agosto 1896.

Congregazione femminile intestandone Opera e Chiesa a ‘*Santa Maria della Provvidenza*’. E si noti pure che, un mese dopo, avrebbe presentato al suo Vescovo di Como il testo di Regola¹⁵ sul quale, per la prima volta, a conclusione di una serie di cambiamenti avvenuti nell’arco di dieci anni¹⁶, avrebbe definito per sempre il nome alle sue religiose in quello attuale di Figlie di Santa Maria della Provvidenza.

Ma qui sorge un interrogativo: don Guanella dove ‘trova’ la Madonna della Provvidenza? Accennerei a **due sorprese**, una che finora è senza troppi appoggi documentari, l’altra indubitabile. Entrambe suggestive.

Prima sorpresa: il Cottolengo e la Madonna della Provvidenza

Già nella biografia del Gastaldi è indicata la devozione dell’allora venerabile Cottolengo verso “*Nostra Signora della Provvidenza*”. Si dice che l’immagine della Vergine con quel titolo era apposta sulla porta d’ingresso di tutte le divisioni della Casa e che ogni sera, dopo la recita dell’Angelus, i membri di ogni divisione si raccogliessero sotto la detta effigie per cantare le Litanie¹⁷.

Questa nota apparve sorprendente già ai Barnabiti stessi se, chiedendo informazioni circa il ‘tipo’ di immagine, si videro arrivare il 16 Settembre 1904, una risposta di padre Giuseppe Ferrero, successore del Cottolengo e Direttore della Piccola Casa, con queste parole: “...*la Madonna di cui si parla esiste ancora nella Piccola Casa ed è quella che è venerata a Roma nella Chiesa di San Carlo ai Catinari, officiata dai padri Barnabiti... e aggiungo a questa lettera una delle nostre immagini di Nostra Signora della Provvidenza*”¹⁸.

Ragionando, senza troppi condizionamenti, salta subito all’occhio dello storico una coincidenza non secondaria. Possibile che don Guanella, uno dei più grandi ‘interpreti’ del Cottolengo, capace di ammettere ad ogni passo la sua dipendenza dal Cottolengo abbia sorvolato su una vicenda così chiara e nota nella Piccola Casa di Torino?

Quasi tutto in don Guanella risente del Cottolengo, con delle imitazioni ad ogni livello che saranno persino imbarazzanti e causa di tensione; si pensi all’omonimia nell’intestazione della Casa che dovette essere risolta con un

¹⁵ Si tratta dello *Statuto delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza*, pubblicato in L. GUANELLA, *Scritti per le Congregazioni*, Roma Centro Studi Guanelliani-Nuove Frontiere, 1988, pp. 181-193.

¹⁶ Dalla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata alle Vittime del Divino Amore, alle Zelatrici del Sacro Cuore, alle Figlie del Sacro Cuore chiamate Crocine, alle Figlie del Sacro Cuore chiamate Apostole, alle Figlie della Provvidenza, fino al titolo definitivo. Cfr. E. SOSCIA, *Le Figlie di Santa Maria della Provvidenza: dalle prime religiose di Pianello al pieno sviluppo della Congregazione (1871-1899)*, in AA.VV. *I tempi e la vita di don Guanella*, Roma 1990, pp. 335-424.

¹⁷ P. P. GASTALDI, I prodigi della carità cristiana descritti nella vita di San Giuseppe Benedetto Cottolengo Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di San Vincenzo de’ Paoli, Pinerolo, 1959, cap. 11.

¹⁸ Citata in A. DUBOIS, *op. cit.*, p.262-263.

ripiego abbastanza formale¹⁹. Si pensi ai disabili chiamati “buoni figli”; al progetto spirituale di una Casa immensa divisa in ‘famiglie’; alla ‘carità’ dalle radici vincenziane che anima profondamente la missione; alle suore e ai preti chiamati martorelli o strapazzone²⁰; alla definizione di sé come “burattino” o “facchino” della Divina Provvidenza²¹ e a tutto il tema martellante dell’abbandono nelle mani della stessa Provvidenza; la prerogativa della Casa di esistere per coloro che altrove vengono cacciati o esclusi; l’idea di allevare ‘figlie’ per spedirle gratis nella Città a servire e vegliare i malati; la coincidenza assoluta su quasi tutte le classi dei destinatari, tra cui per esempio, le giovani pericolanti; le Suore dette ‘Crocine’; i filoni spirituali rinvenibili nel suo pensiero legati a San Filippo Neri, a Sant’Alfonso, a San Vincenzo de’ Paoli, a San Francesco di Sales; l’idea che i poveri sono i veri padroni della Casa e come padroni vanno serviti; l’invito a “stare allegri” e servire con allegria. E si potrebbe continuare, fino a togliere ogni dubbio.

Ora: il tema di Maria Madre della Divina Provvidenza, tema caro e consueto della prassi cottolenghina, può considerarsi ininfluenza nella sua formazione di fondatore? Qui non si tratta di supposizione, ma di evidenza indubitabile; stando ad un linguaggio attuale, sebbene di altro ambito, don Guanella “*non poteva non sapere*”.

Seconda sorpresa: un Santuario a Cussanio

Don Guanella fu direttore per due anni²² dell’Oratorio a Trinità di Mondovì aperto da don Bosco nell’autunno del 1876, mentre il nostro era legato da voti ai salesiani di don Bosco. A dieci chilometri da Trinità esiste tuttora un imponente Santuario dedicato da secoli a Maria Madre della Divina Provvidenza²³.

Con l'apparizione della Vergine Maria al pastore sordomuto Bartolomeo Coppa l’otto e l’undici maggio 1521 era iniziato lì un culto considerevole. La Vergine aveva guarito l’uomo sordo e muto dalla nascita e

¹⁹ In pratica don Guanella dovette recarsi a Torino per risolvere l’imbarazzante questione e la soluzione fu di abolire l’aggettivo ‘Piccola’ davanti al titolo di ‘Casa della Divina Provvidenza’. Una curiosità interessante: che giorno era quando don Guanella tornò a casa da Torino per sbrigare la vicenda? Il 12 Novembre del 1896...Festa della Madonna della Provvidenza!

²⁰ Anche il Cottolengo si rivolgeva alle sue Suore chiamandole “*birbe*”, “*cioccotte*” (cioè ubriacone) o “*teste di cavolo*”.

²¹ Il Cottolengo diceva di sé “*ciabattino*” e “*manovale*”.

²² Cfr. L. MAZZUCCHI, op. cit., p. 41ss.

²³ Per una comprensione del luogo e della sua storia vedi G.B. GIACCARDI, *Il Santuario della Beata Vergine Maria in Cussanio presso Fossano*, Torino, Tipografia dell’Oratorio, 1879; D. BORRA, *Il pittore Giovanni Claret ed il Santuario di Cussanio*, Fossano, Eguzzone, 1956.

gli aveva affidato la missione di predicare la penitenza a Fossano, poco distante. Gli era poi apparsa una seconda volta e gli aveva offerto del pane trovandolo affamato, deluso e deriso dagli uomini che aveva incontrato durante la sua missione. Fu in questo secolo che Fossano, afflitto come gran pane dei territori circostanti dalle guerre e investito dalla peste, si rivolse alla Vergine per scampare il male e fece erigere una cappella sul luogo dell'Apparizione della Madonna divenuto in quegli anni meta di pellegrinaggio; nel secolo successivo quella Cappella sarebbe divenuta Chiesa immensa con annesso convento agostiniano²⁴.

Crebbe tra il Seicento ed il Settecento l'importanza e la prosperità del santuario di Cussanio. I rivolgimenti intervenuti con la Rivoluzione francese interessarono il Santuario che conobbe in quegli anni un periodo di decadenza: i Padri Agostiniani furono costretti a lasciare il convento e non tornarono più nemmeno dopo la restituzione delle proprietà alla Chiesa avvenuta durante la restaurazione. La rinascita del Santuario fu possibile soltanto con l'arrivo in diocesi del Vescovo Emiliano Manacorda²⁵ nel 1872. Costui rivendicò la proprietà del Monastero che era tra i beni confiscati a seguito delle Leggi di soppressione del 1866, e avviò la ristrutturazione della Chiesa²⁶.

²⁴ Fu eletta una cappella poi sostituita da una chiesa più ampia, all'arrivo a Cussanio, nel '600, dei padri Agostiniani della Congregazione di Genova; gli stessi frati costruirono anche il grandioso complesso del convento di fianco al Santuario. Nel 1617 si affidò l'ufficiatura della cappella ai frati Agostiniani della Congregazione di Genova; i lavori per l'erezione del Convento e l'ampliamento della chiesa furono affidati all'architetto e incisore fossanese Giovenale Boetto e ad Alessandro Thesauro. Tra il 1618 e il 1648 si realizzò parte di un progetto che prevedeva che il convento fosse formato da quattro chiostri separati tra loro da due maniche di fabbricato disposte a croce greca; successivamente i padri fecero ingrandire anche la chiesa, probabilmente su disegno dello stesso Boetto, autore negli stessi anni di una incisione su rame che rappresenta la più antica raffigurazione del miracolo di Cussanio (Fossano) che ci sia stata tramandata e che venne divulgata in gran copia dai padri per divulgare il culto mariano. L'interno della chiesa fu ornato tra il 1656 e il 1657 con almeno tre tele del pittore fiammingo, Giovanni Claret residente a Savigliano: sopra l'altare maggiore, "La Madonna di Provvidenza"; sull'altare centrale della navata destra "La Madonna col bambino, San Giuseppe, Sant'Agostino", detta anche "La Madonna della Cintura"; infine "San Nicola da Tolentino" conservata nei locali del Santuario. Tra il 1690 ed il 1740 la decorazione interna si arricchì degli oli di Giovanni Francesco Beaumont, "La Madonna col bambino e San Francesco di Sales" delle opere e di altri pittori a noi non noti.

²⁵ Emiliano Manacorda (1833-1909), fu nominato Vescovo di Fossano nel 1871 e vi rimase fino alla morte. Trovò sepolture proprio nel Santuario di Cussanio da lui rimesso in auge. Nel dibattito tra intransigenti e conciliatoristi, che animò e spesso lacerò il mondo cattolico alla fine del secolo XIX, il vescovo Manacorda è considerato uno dei più accesi fautori dell'intransigentismo, contrario a ogni apertura sociale della Chiesa, temuta come germe di disgregazione dell'ordine sociale e morale. Fu grande amico e consigliere di Don Bosco.

²⁶ Nel 1875 ebbero inizio i lavori diretti da Giuseppe Maria Magni: la chiesa a navata unica fu prolungata, il vecchio coro fu trasformato in presbitero e il nuovo coro fu sistemato dietro l'altare maggiore, furono edificate due navate laterali e gli altari di marmo divennero sette. Al centro della navata si elevò la maestosa cupola e sul fronte principale si ricostruì interamente la facciata ornandola di tre gruppi marmorei e di un peristilio con soprastante terrazzo. La decorazione della chiesa così ristrutturata fu affidata a Giuseppe Rollini Intra che dipinse la "Natività" e la "Crocefissione" nel presbitero oltre che diverse scene evangeliche e bibliche nelle volte.

Don Guanella arrivò in zona mentre ancora fervevano i lavori e non poterono essergli estranei quella devozione e quel santuario se solo si pensa che dal 1874 al 1908 compresi, quasi ogni anno il Vescovo Manacorda dedicò una delle sue Lettere pastorali alla Madonna di Cussanio, la 'Madre della Divina Provvidenza' e che don Guanella era già in zona quando nel Maggio del 1875 il Vescovo Manacorda re-intitolò il Santuario coronando la Vergine sotto il titolo di *'Madonna della Divina Provvidenza'*.

Difatti possediamo da poco una firma autografa di don Luigi, apposta sull'efemeride di Messe conservata nell'Archivio del Santuario, dalla quale risulta che il 10 Maggio 1878 don Guanella celebrò in quel luogo santo²⁷.

Sorprende un po' che quella storia tenerissima del vaccaro sordomuto Bartolomeo Coppa, fatto destinatario delle apparizioni di Maria, e quella tela splendida del pittore fiammingo Claret²⁸ in cui la Vergine gli porge un pane non siano più tornati nella letteratura guanelliana. Sarebbe stato un accostamento artistico strepitoso per il dirsi dell'opera nascente.

La tela di Scipione Pulzone da Gaeta, detto il Gaetano

Appare necessario dire ora qualcosa su questa famosa immagine. Anzitutto che il tema della Madonna è un soggetto che ritorna frequente nella produzione del pittore gaetano; anzi, dopo un inizio artistico che lo vede realizzare quasi unicamente ritratti su commissione, Scipione si sposta verso una produzione a soggetto più marcatamente religioso, dove spesso affiora il tema mariano.

Sarebbe anzi interessante una lettura sinottica della produzione con a tema la Vergine Maria per leggere sia la crescita artistica che quella teologica del Gaetano: dalla replicata Pala della Madonna fra Angeli in alto e Santi in basso, realizzata per sei committenze diverse²⁹, all'Immacolata di Gaeta del 1582³⁰, alla pala dell'Assunta di San Silvestro a Montecavallo del 1585³¹, all'Annunciazione di Napoli del 1587³², alla Cappella della Madonna della Strada del 1584-1588³³, alla Pietà del 1590 circa³⁴, alla Sacra Famiglia del 1590

²⁷ Cfr. *Registro delle Messe celebrate a beneficio del Santuario*, iniziato nel 1877, archivio del Santuario di Cussanio. Don Guanella firma e aggiunge "celebravi pro santuario".

²⁸ Giovanni Claret (1599-1679), nativo delle Fiandre. Diede vita ad una fiorente bottega artistica in Savigliano (Cn).

²⁹ A Ronciglione (VT), Milazzo (ME), Mistretta (ME), Castoreale (ME), Troina (EN), Bronte (CT)

³⁰ Istituto della Ss.ma Annunziata, Gaeta.

³¹ Cappella Baldini nella Chiesa di San Silvestro al Quirinale, Roma.

³² Napoli, Galleria Nazionale di Capodimonte, proveniente dalla Chiesa di San Domenico in Gaeta.

³³ Chiesa del Gesù, Roma.

circa³⁵, alla nostra Madonna della Provvidenza anch'essa del 1590 circa³⁶, alla Madonna Addolorata di datazione incerta³⁷, alla Madonna col Bambino e rosa del 1592³⁸, alla Assunzione dei Funari del 1598³⁹, alla Madonna col Bambino tra Santa Lucia e Sant'Erasmus⁴⁰, alla Madonna di Priverno⁴¹.

L'immagine della MADONNA DELLA PROVVIDENZA viene in genere datata in relazione a quella della Sacra Famiglia di Galleria Borghese a Roma, essendo le due immagini davvero molto simili. Si tratta di un olio su tela, cm. 44,7 x 52,3, non firmata, attualmente custodito nella Cappella interna dei Padri Barnabiti presso la Chiesa di San Carlo ai Catinari in Roma.

Scipione da Gaeta -scrive il critico Ghignoni- *“seppe cogliere e fermare, in un'opera d'arte, un momento di estasi materna: una di quelle estasi che ogni donna che ha avuto figli conosce. Seppe non soltanto esprimere quello che intuì come uomo, ma anche quello che sentì come uomo pio, cioè che la donna che ritraeva era più che donna, più che madre: era la vergine Madre, la Madre di Dio”*⁴². E l'altro critico, lo Zeri, aggiunge: *“È una pittura senza tempo, senza luogo, il prodotto cioè di una cultura essenzialmente utopistica: salvo che per qualche impercettibile sfumatura caratteristica nella tecnica e nell'impasto del colore, che la lega allo scadere del Cinquecento; la sua soavità è immune dal morso dei secoli”*⁴³.

Interessante anche la 'lettura' dell'immagine fornita da don Guanella che ne parla, per la prima volta a noi nota nel Novembre del 1895:

“La Madonna della Divina Provvidenza raccoglie il suo Divin Figlio avvolto in un copioso ammanto, e se lo stringe amorosamente al cuore e lo guarda con due occhi ammirabili per la divina gioia che inonda, quasi per dire: Io abbraccio la Divina Provvidenza, quella Divina Provvidenza, la quale si serve di me umile ancella, perché fornisca cibo e assistenza a questo celeste infante, che è la Divina Provvidenza Incarnata.

³⁴ Chiesa del Gesù, Roma.

³⁵ Galleria Borghese, Roma.

³⁶ Chiesa di San Carlo ai Catinari, Roma (Cappella dei Padri).

³⁷ Galleria Borghese, Roma.

³⁸ Galleria Borghese, Roma.

³⁹ Chiesa Santa Caterina dei Funari, Roma.

⁴⁰ Sala del Seicento nel Museo Nazionale, Reggio Calabria.

⁴¹ Chiesa di San Nicola, Priverno (LT).

⁴² A. GHIGNONI, Il quadro, in 'Mater Divinae Providentiae', 1932, pp.7-10.

⁴³ F. ZERI, Pittura e Controriforma, L'arte senza tempo di Scipione da Gaeta, Torino, 1957, p. 88.

La Beata Vergine della Divina Provvidenza è la carissima nostra madre, la quale gode di essere chiamata con questo titolo, per essere più pronta al soccorso nostro. Che consolazione in mezzo ai triboli della vita avere cui ricorrere, e ricorrere alla gran Vergine della D. Provvidenza.

Nelle varie opere della Piccola Casa la nostra comune Madre Maria SS. viene venerata sotto questo titolo di Madre della Divina Provvidenza.

Non è invero raro, che ancor sensibilmente la Vergine Santa, non mostri l'efficacia della sua protezione, e così noi godiamo di presentarci d'innanzi all'effigie sua della Divina Provvidenza ed invocarla per noi e per tutti i bisogni che ne circondano.

La Vergine della Divina Provvidenza guardi benevola sempre alla Piccola Casa, la guardi in presente circa un'opera che dee esser di tutta gloria della benedetta Madre nostra. Dessa guardi benevola a tutti i operatori e benefattori nostri."⁴⁴

Uno sfizio letterario: due versi di Scipione sulla Madonna

Forse in chiusura di queste brevi e confuse note non è fuori luogo la citazione di un sonetto scritto da Scipione, segno della sua sensibilità religiosa e spesse volte tramandato come preghiera inizialmente composta in onore della Vergine Maria. Appaiono chiaramente intrecciati il tema delle sue pene esistenziali e il senso profondamente religioso che le interpreta:

*«Mentre me stesso in varii lacci avvinsi,
la lingua al canto in vario suon disciolsi;
molte pene soffrii, molte ne finsi;
raro mi rallegrai, spesso mi dolsi.*

*Mille vane dolcezze al cor dipinsi,
mille incerte speranze in seno accolsi;
abbracciar pensai molto, e nulla strinsi,
e d'error sempre in novo error m'involsi.*

*Errai, né biasmo or da' miei falli aspetto:
perché errando, nel regno errai d'Amore,
in cui par quasi il non errar difetto.*

*Deh! scusi il Mondo il vaneggiar d'un core
già fatto cieco da quel cieco affetto
ch'erra, e non vede ne l'error l'errore»⁴⁵.*

⁴⁴ L. GUANELLA, La Madonna della Provvidenza, in 'La Divina Provvidenza, Novembre 1895, Como.

⁴⁵ Il sonetto pulzoniano si conserva a Bologna nella Biblioteca e Casa Carducci, nella manoscritta *Raccolta di poetici componimenti scelti da Ercole Maria Zanotti* (ms. 88, 1708, libro VI).